

Novella di Nunzio

Chiara Marasco

«L'immaginazione è una vera avventura». *Italo Svevo e il tempo ultimo della scrittura*

Prefazione di Mario Sechi

Roma

Aracne

2019

ISBN 978-88-255-2783-4

In questo volume Chiara Marasco giunge al bilancio di un percorso di studi che l'ha impegnata per circa quindici anni, con assiduità, coerenza e pazienza, sulla figura e l'opera di Italo Svevo, e lo fa riproponendo, con alcune modifiche, saggi precedentemente usciti in rivista o collettanea, ai quali aggiunge due lavori inediti. La disposizione dei saggi, nove in tutto, nell'occasione riorganizzati in capitoli conseguenti, conferisce all'opera una sovrastruttura compatta e dall'andamento narrativo che, se da una parte non vieta di apprezzare i vari scritti separatamente, dall'altra consente, a una lettura lineare e integrale, di attraversare l'intera parabola della produzione di Svevo, dagli esordi all'«ultimo approdo» dello «Zeno vegliardo» (p. 142). Nel ricostruire questo *iter* Marasco si concentra soprattutto sull'aspetto laboratoriale che sta dietro le opere dell'autore triestino, e che le lega le une alle altre in un flusso di sedimentazioni e riprese, dando così valore a due tra gli aspetti strutturali più caratteristici della scrittura sveviana: il non finito e il trasversale. L'immagine che ne deriva è quella di un «grande laboratorio romanzesco», «un lungo e complesso work in progress attraverso cui i protagonisti si ripetono e si trasformano» (*ibidem*). Un'attenzione particolare viene inoltre riservata al teatro, cui Marasco fa costantemente riferimento, insieme all'epistolario e ad alcune novelle, quale materiale preparatorio e strumento fondamentale dell'officina di Svevo per la realizzazione tanto dei tre romanzi quanto delle Continuazioni a Zeno.

Preceduto da un'attenta introduzione critica di Mario Sechi e da una breve nota al testo, il volume si apre con un capitolo di carattere generale, *Trieste e l'inquietudine della modernità* (pp.17-28), posto a efficace introduzione di tutta la raccolta. Il capitolo è dedicato a Trieste, specchio, come recita appunto il titolo, di una modernità inquieta, «città tormentata e periferica» (p. 21) che ha contribuito e continua a contribuire alla storia della letteratura italiana non solo dando origine ad autori centrali nel panorama del secolo scorso e attuale, ma anche facendosi oggetto di poiesi letteraria. Da questo punto di vista è centrale la scrittura di Svevo, anche se Marasco non manca di ricordare, tra gli altri, Scipio Slataper, i fratelli Stuparich, Umberto Saba, Enzo Bettiza, Renzo Rosso, Mauro Covacich, Fulvio Tomizza, Tullio Kezich, Claudio Magris.

A partire dal secondo capitolo, *Suggestioni fantastiche e rivelazioni scientifiche in una novella di Italo Svevo* (pp. 29-46), la lente si focalizza sull'universo sveviano, con un'analisi approfondita della novella *Lo specifico del dottor Menghi*, scritta nei primissimi anni del 1900 e pubblicata postuma da Umbro Apollonio nel 1954. Accogliendo la nota indicazione d'autore riportata sull'autografo – «Novella di genere fantastico. Motto: vi prego di non ridere... subito», Marasco, che considera la novella tra «le più significative di Svevo» (p. 29), sottolinea il rapporto con il fantastico ottocentesco e l'uso sperimentale, più che parodico, che l'autore fa di questo genere letterario. Ma il testo sveviano viene osservato anche in relazione alla scienza e alla deontologia di tale disciplina. Il fantastico svela così la sua funzione di «pretesto per denunciare i pericolosi progressi e i limiti di una scienza "amorale"» (p. 39). Non vengono tralasciati, infine, i legami tematici tra la novella in questione, testimone del laboratorio clandestino portato avanti da Svevo in quei «più di vent'anni trascorsi ufficialmente lontano dalla letteratura» (p. 135), e la commedia *La Rigenerazione*, testimone di un altro laboratorio, quello successivo alla *Coscienza*.

Nel terzo capitolo, *Lo scrittore e il suo critico* (pp. 47-65), si entra nella scrittura privata di Svevo, e più precisamente in quella epistolare. Marasco ripercorre il rapporto tra il «caro Maestro», ormai sessantenne, e il suo primo lettore e sostenitore italiano, un Eugenio Montale e «carissimo zio Eusebio» ancora trentenne, cercando di ricavarne «i ritratti del “vecchio” e del “giovane”» (p. 50). Dall'analisi di questo scambio emergono, accanto alle fisionomie dei due corrispondenti, figure e nomi di altri protagonisti dello scenario letterario e critico italiano degli anni Venti: primo fra tutti Umberto Saba, e poi Pietro Pancrazi, Bobi Balzen, Giovanni Comisso, Giulio Caprin, Bino Binazzi, Silvio Benco, Alfredo Gargiulo, Emilio Cecchi, Giansiro Ferrata, Leo Ferrero, Luigi Tonelli, Sergio Solmi, nonché un Giacomo Debenedetti ai suoi esordi. Ma, nota Marasco, «il carteggio fra Svevo e Montale è anche “la storia di una ristampa”, quella di *Senilità*, attraverso la quale è interessante osservare la fisionomia dell'editoria italiana, ancora nella sua fase artigianale» (p. 61).

Seguono due capitoli – *Il teatro di Svevo tra comico e trasgressione* (pp. 67-75) e *Teatralità e narrazione in Italo Svevo* (pp. 77-101) – entrambi dedicati al teatro e alle modalità attraverso cui esso compare e agisce nell'ambito della produzione sveviana. Nel primo caso, «quella che possiamo considerare la [...] passione segreta» (p. 67) di Svevo viene osservata in quanto genere letterario. Il discorso si concentra infatti sulle caratteristiche strutturali della scrittura drammaturgica sveviana, osservata nel suo complesso. Marasco nota come sia tendenzialmente dominata dalle «categorie di ironia e umorismo» e dall'«elemento comico», che viene «però spesso rovesciato in ironico-satirico, così come il dramma si tramuta in farsa» (*ibidem*), in vista di una trasgressione delle regole sociali e culturali della borghesia. Nel secondo caso, la passione segreta di Svevo viene osservata in relazione ai romanzi dell'autore, rispetto ai quali il teatro diventa una sorta di «tentazione» (p. 77), comparando con frequenza sia come oggetto narrativo, sia come modello poetico. Sono significative per esempio, dal punto di vista tematico, le discussioni teatrali così frequenti a casa Maller, o la rappresentazione della *Valchiria* di Wagner, ricostruita letterariamente attraverso le percezioni di Emilio e di Amalia. Quanto al piano strutturale, Marasco sottolinea la teatralità di alcuni elementi tipici dei romanzi sveviani: gli incontri, i dialoghi, i salotti (e i tinelli quali loro versione degradata), la simulazione e la dissimulazione, fino all'«uso insistito della deissi» (p. 94), maturato con Zeno attraverso il passaggio dalla terza alla prima persona. Il capitolo si chiude con un approfondimento sulle riduzioni teatrali delle opere narrative di Svevo, quelle proposte da Tullio Kezich e quelle ancora proponibili, e con un breve paragrafo sulla «rivalutazione dello Svevo drammaturgo» (p. 100) nel Novecento.

Il sesto capitolo, *La novella come laboratorio del romanzesco* (pp. 103-112), è dedicato alla novellistica sveviana, indagata nella sua funzione di officina narrativa magmatica e in continua attività, che si compone «“per sporogenesi” [...], come ripresa e come sviluppo di nuclei o spunti tematici affrontati in opere anteriori» (p. 103). Sono rilevanti, da questo punto di vista, la *Coscienza di Zeno*, la commedia *La rigenerazione*, punto di riferimento costante nel corso del volume, e la costellazione delle Continuazioni a Zeno.

Nel settimo capitolo, *Dall'inetto al vegliardo* (pp. 113-122), Marasco si sofferma su uno dei temi più rappresentativi dell'opera sveviana: l'inefficienza e le sue evoluzioni in senso modernista, che finiscono col portare alla «paradossale positività dell'inetto» (p. 118). La riflessione è condotta attraverso il ricorso convincente alla categoria del sublime, inteso in senso freudiano come «ciò che sta “sub-limo”, sotto il fango: l'abisso e il perturbante» (p. 114), e parte dalle figure di Alfonso Nitti ed Emilio Brentani per giungere fino allo Zeno vegliardo, «sintesi della scrittura ironica dell'autore» (p. 122).

All'ultimo Zeno e alla sua peculiare dimensione esistenziale e temporale è dedicato anche l'ottavo capitolo, *La «Continuazione di Zeno», ovvero il «tempo ultimo» del romanzo* (pp. 123-134). Dopo aver ricordato i frammenti testuali del presunto quarto romanzo e aver riassunto il dibattito filologico e critico intorno a esso, Marasco torna a sottolineare le affinità fra il vecchio Zeno e il personaggio principale della *Rigenerazione*, Giovanni Chierici, per poi addentrarsi nel «mondo

senza tempo» (p. 127) della figura sveviana del vegliardo, evoluzione finale dell'inetto. A essere approfonditi sono i rapporti tra Svevo e Bergson da una parte e Svevo e Proust dall'altra. Il volume si conclude con un capitolo, *La scrittura e l'ispirazione* (pp. 135-142), che contiene e riassume tutto quanto precedentemente espresso, insistendo sul cantiere sveviano della scrittura e mostrandone il funzionamento. Anche in questo caso l'interesse di Marasco va in particolare agli anni di elaborazione clandestina, durante i quali «la scrittura sotterranea, quella diaristica, epistolare, quella dei vari esperimenti letterari, rimane pratica necessaria, è tentazione e compensazione allo scrivere sul serio, soprattutto dopo le delusioni dei primi insuccessi letterari» (p. 136). Risultano pertanto emblematiche le immagini ricavate dalle riflessioni metaletterarie presenti nel diario e nelle favole di Svevo: l'immagine della formica, intenta a «raccolgere pazientemente il materiale» (p. 138) sottratto giorno per giorno all'oblio grazie allo strumento della scrittura, e quella del falegname, «il cui lavoro operoso e utile viene assimilato alla fatica della "formica letteraria"» (*ibidem*). A rendere esteticamente effettive tali immagini è sempre, nell'orizzonte sveviano, la mediazione della memoria come strumento privilegiato di poiesi. In questo ultimo capitolo, dunque, è possibile cogliere delle linee sicuramente degne di sviluppo, che suggeriscono la ricostruzione, ricavabile dal complesso dei testi finzionali, privati e saggistici di Svevo, di una vera e propria teoria della letteratura.